

Io non pretendo avere messo insieme un lavoro assolutamente completo. L'attività scientifica e i mezzi finanziari di un privato non possono giungere là dove giungono appena le grandi Accademie. Anche oggi, dopo un quarto di secolo di ricerche, non mi avviene di aprire un nuovo libro o di penetrare in un nuovo archivio senza spigolare qualche notizia della quale non aveva pur anco preso appunto. Data questa condizione di cose, mi sono trovato nell'alternativa o di continuare a raccogliere pel resto della vita, con la probabilità che il frutto di tante fatiche vada a finire come i libri di don Ferrante; o di pubblicare il già messo in disparte, che non è poco. Poichè lo schedario, sul quale è fondata questa Storia degli scavi e de' musei, forma già una biblioteca di novantacinque grossi volumi, nove dei quali contengono 18369 estratti dall'archivio di Stato, otto contengono 6352 estratti dall'archivio capitolino, trentatre contengono circa 60000 schede di topografia antica, medievale e moderna: due si riferiscono alla storia della Rovina di Roma: cinque a Musei, Gallerie e Biblioteche: undici a scavi e licenze d'esportazione: due agli scavi di Ostia. Gli ultimi ventisei volumi contengono carte topografiche, epigrafiche, e archeologiche provenienti dagli archivii Visconti e Vespignani, e dalla raccolta di Pietro Pieri. Ho raccolto personalmente questo materiale in Italia, Francia, Belgio, Olanda, Germania, Svizzera e Inghilterra: negli altri paesi, per mezzo di autorevoli corrispondenti.

L'ordine adottato nella formazione dei volumi è il cronologico, scopo del lavoro essendo la storia degli scavi, e non un trattato di topografia. Ma gli studiosi i quali ricercassero notizie relative a uno speciale monumento, o a uno speciale museo, possono valersi degli indici copiosissimi, in calce a ciascun volume. Gli indici comprendono sei parti, cioè: Topografia antica — Topografia medievale e moderna — Chiese — Musei, Gallerie e Biblioteche — Varia — Nomi proprii.

Esprimo la mia riconoscenza all'egregio direttore della Tipografia Salviucci, Francesco Saverio Perugini, per l'aiuto intelligente e premuroso che ha voluto prestarmi nella stampa di questo volume.

INTRODUZIONE

GLI SCAVI E LE COLLEZIONI DI ANTICHITÀ IN ROMA

DAL SECOLO IX AL SECOLO XIV

I primi scavi di antichità in Roma devono credersi contemporanei alle traslazioni dei corpi santi. I sepolcri dei martiri trovandosi esposti alla profanazione, ed i sotterranei cimiterii divenendo sempre più inaccessibili, i pontefici furono costretti a trasferire le reliquie dei santi dentro la cerchia delle mura: e perchè avessero degno ricetto, furono ricercati sotto le volte crollanti delle terme i labri da bagno intagliati in marmi preziosi, per collocarli sotto gli altari delle basiliche a maniera di avelli. Le prime ricerche avvennero sulla fine del secolo VII. I corpi di Faustino, Simplicio, e Viatrice, trasferiti circa l'anno 682 dal cimiterio di Generosa a s. Vibiana, furono collocati da Leone II entro « una conca d'alabastro orientale di figura ovale, scolpitavi nella facciata la testa di un gatto pardo ed è in circonferenza p. 25, alta p. 4 » (Ficoroni, R. A., p. 191). Stefano V, riedificando la basilica dei ss. Apostoli nell'816, « in conca porphyretica recondidit » i corpi di Eugenia, Claudia, e di XII martiri tratti dalle catacombe di via Latina, ed in altro simile labro le spoglie di s. Savino (Martinelli, R. ex ethn. sacr. p. 65). L'anno 1625, restaurandosi dal card. Millini la confessione dei ss. Quattro, furono scoperte quattro conche ben grandi, due di porfido, una di serpentino, una di metallo, nelle quali Leone IV e Pasquale II avevano riposto reliquie. Altre più importanti ricerche di solii balneari debbono essere avvenute al tempo delle traslazioni in massa operate da Pasquale I (817-824). Ottone III (983-1002) depose il corpo di Bartolomeo apostolo ed altre illustri spoglie in una vasca di porfido, la maggiore delle conosciute, misurando m. 3,34 in lunghezza, 0,90 in larghezza e profondità. Conserva ancora il foro per la chiave di scarico dell'acqua. L'anno 1049 Leone IX collocò altra vasca simile sotto l'altare grande di s. M. in via Lata, tornata a scoprire nel 1491 (Montfaucon, Iter Ital. c. XVII, p. 240): e Callisto II nel 1123 altra di granito orientale in s. M. in Cosmedin (Crescimbeni, Storia, p. 416). Il Marangoni, descritta la conca porfiritica, già nel battistero lateranense, aggiunge: « questa più non si vede a cagione delle desolazioni patite da Roma. Bensì nel medesimo battistero fu ed è collocata una bellissima urna di basalto che rassembra metallo, una di quelle che adoperavansi da' gentili nelle loro terme »

(Cose gentil. p. 294). Vedi Albertino ed. 1515, f. 54: « in ecclesia et platea lateranensi sunt nonnulla uasa porphiretica ». Prima del rinnovamento dei ss. Giovanni e Paolo per opera del card. Fabrizio Paolucci, nel 1725, si conservava in una cappella in fondo alla chiesa altra urna preziosa. Benedetto XIII la trasferì all'altare grande, e tolse le reliquie di s. Saturnino, vi depose quelle dei santi titolari. L'urna aveva prima contenuto parte delle spoglie dei martiri scillitani (p. Germano, *La Casa celim.*, p. 472). Il Ficoroni, il Marangoni, il Corsi, che hanno studiato questo soggetto, nominano le seguenti altre vasche. Conca di verde antico nella galleria Rospigliosi; simile di basalte nero morato con quattro teste leonine in s. Croce, chiamata dal Ruccellai « concha di paraone molto gentile dove si posa la tavola dell'altare »; simile di porfido in s. M. maggiore; simile nell'altare di s. Elena in Araceli; simile d'africano in s. Francesca Romana. « In s. Marcello, nella seconda cappella a destra è una gran conca di porfido ovale, con testa di leone nella facciata, ma presentemente resta quasi tutta racchiusa, con avere scalpellata la detta testa di leone per appoggiarvi il paliotto » (Ficor.). Seguono le conche di giallo in s. Stefano rotondo; di bigio in s. Pietro in Vinculis; di porfido nel battistero di s. M. maggiore; di cipollino in villa Albani; di granito rosso nel palazzo Barberini; di nero sotto l'altare maggiore di s. Marcello; di imezio nel palazzo di villa Giulia; di bigio brecciato in s. Antonino dei Portoghesi; di portasanta nel palazzo Altemps; di porfido verde nella casa dei Filippini; e di porfido rosso in s. Eustachio, in s. Marco, in s. Pancrazio, in s. Pietro (ss. Processo e Martiniano) etc. Il duca Giovannangelo Altemps nel 1617 collocò il corpo di s. Aniceto in un'urna di giallo trovata al terzo miglio dell'Appia, e da lui creduta « labrum quod Alexandri Severi imp. sepulcrum fuit ». Si può ricordare da ultimo l'urna di porfido trovata nelle terme di Agrippa l'anno 1443, e collocata da Clemente XII nella sua cappella Corsini al Laterano.

Le vasche termali non hanno sempre servito a contenere reliquie illustri: ne ha fatto uso anche il volgo profano. « Non è molto » scriveva il Fea nel 1790 « che nel recinto (delle terme antoniniane) furono trovate le due bellissime urne di basalto verde, una, e l'altra ferrigno, comprate da Pio VI che le ha collocate nel museo pio-clementino. Vi furono trovati dentro cadaveri » (Miscell. vol. I, p. LXV, nota d).

Fra quelle adoperate per uso di fontane primeggiano le due di granito, lunghe m. 5,57 scoperte nelle terme stesse. La prima era stata collocata da Paolo II in piazza di s. Marco, l'altra da Paolo III davanti il suo palazzo. Restituita l'acqua traiana da Paolo V nel 1612, il card. Odoardo Farnese riunì le due conche insieme, trasformandole in fonti copiosissime d'acqua. A una di esse si riferisce l'appunto del Ruccellai, in Arch. Storia Patria, tomo IV, p. 579, ove dichiara di aver visto nel 1450 « uno vaso o vero conca in una vigna presso alle terme d'Antonino Pio, lunga braccia quindici larga braccia V alta braccia 3 di granito o vero serpentino ». Il card. Odoardo sostitui nella « piazza della Conca di s. Marco » come la chiama Marcello Alberini nel suo Diario, un altro vaso di granito rosso il quale, da tempi remoti era stato trasferito da qualche terma imperiale al sepolcreto di s. Lorenzo fuori le mura. Pio IX l'ha fatto collocare nella seconda risvolta del viale del Pincio, dietro

la tribuna di s. M. del Popolo⁽¹⁾. Si possono ricordare anche le marmoree bagnarole di piazza Navona, di piazza di s. Marta, della fontana di papa Giulio, di villa Madama, di villa Albani, e quelle « in platea s. Salvatoris de Lauro, et Eustachii, maximae capacitatis » descritte dall'Albertino f. 54'.

Una seconda e più importante serie di scavi ebbe luogo nei tempi di mezzo, anzi subito dopo le prime invasioni barbariche, per la ricerca di sarcofagi. Si tolsero tanto dagli ipogei dei sepolcri classici quanto dai cimiteri cristiani sopra terra, e, disperse le ossa dei rispettivi occupanti, si portarono in città per essere posti in uso dentro, sotto, o vicino le chiese provviste di cimitero. L'argomento è troppo noto per meritare più ampia dichiarazione. Basterà ricordare le scoperte recenti di s. M. Antiqua e di s. Saba, che richiamano alla mente quelle di s. Pietro, di s. Lorenzo, e di tante altre chiese di cui parlano i libri di topografia.

Una terza serie di scavi ebbe luogo per la ricostruzione delle chiese urbane, specialmente dopo l'incendio normanno. Le seguenti sono ricordate nel corso dei secoli XI-XIII.

1069. MICA AVREA R. XIII. Alessandro II consacra la chiesa « ss. Cosme et Damiani in vico aureo intra urbem Ravennantium scilicet Transtiberim » restaurata dall'abate Odemondo. Chiesa e monastero occupano suolo pieno di rovine di case private, con pavimenti di mosaico ed ornamenti marmorei di varia specie. Molte scoperte quivi fatte di recente sono rimaste inedite. La chiesa di Alessandro II era dove è oggi il refettorio dell'ospizio. Vedi Fedele, in Arch. S. R. St. Patria, tomo XXI, a. 1898, p. 483.

1090. « men(se) mar(tio) d(ie) XXV dedicata e(st) ecel(esi)a sce marie que appella(tur) ad pinea(m)... tem(pore) Urbani II pape ». L'iscrizione che ancora rimane in opera (s. M. in Cappella) parla indirettamente di ricerche fatte nella cripta dei pontefici nelle catacombe di Lucina.

1099-1118. « Il pontificato di Pasquale II fu pieno di miserie... nessun mausoleo serba ricordanza dello sventuratissimo papa... A monumento di lui esiste oggidì ancora qualche chiesa che egli restaurò: san Bartolomeo nell'isola, e santo Adriano nel foro. Vi si aggiunse santa Maria in Monticelli, ... san Clemente, di cui Pasquale era stato cardinale. La sua opera migliore fu la chiesa dei Quattro Coronati sul Celio che l'incendio normanno aveva distrutta » (Gregorovius, Storia, tomo IV, p. 433).

INSVLA. Il nome di Pasquale è inciso sull'architrave della porta maggiore di s. Bartolomeo, insieme a quello di Ottone III il sanguinario. La data è del 4 aprile 1113 (Forcella, tomo IV, p. 531, n. 1286). La chiesa occupa il sito del santuario di Esculapio. Furono impiegate nella sua costruzione venti colonne con basi e capitelli di varia maniera. Le quattordici di granito del Foro furono forse trovate sul posto. Cf. Dini Francesco, Dissert. de transl. corp. s. Barth. ap. Venezia, 1900. È probabile che l'iscrizione monumentale CIL, VI, 7 sia stata trovata circa questi tempi.

⁽¹⁾ Orano Domenico, in Arch. St. Patr., tomo XIX, p. 154, n. 4.

Il cod. vatic. 9200 c. 160 sg. contiene preziose notizie di questo luogo fra le quali: « Circa hoc tempus (1157?) inundatione Tyberis facta non modica Romae in quadam insula eiusdem fluminis in ecclesia antiqua inventum est in quodam sarcophago corpus B. Bartholomei apostoli totum integrum ... Repertum etiam in eadem ecel. corpus Paulini Nolani episcopi » (dall'appendice al Chronicon Sigeberti di Roberto del Monte, che fiorì circa l'anno 1212). Seguono nel codice parecchie iscrizioni istoriche della chiesa, e un estratto « ex antiqua membrana servata in archivio » della medesima. Importante è la notizia: « in un trave dell'antica chiesa — Joannes Petri Leonis almae urbis senator restaurari fecit impensa sua — ». Si tratta del Pierleoni successo nel governo di Roma a Giovanni Capocci. Vedi Gregorovius, tomo IV, p. 723.

CVRIA. I risarcimenti di s. Adriano in tribus Fatis sono ricordati dal Lib. pont. Duchesne, tomo II, p. 305 e quelli di s. Maria in Monticelli, del 1100, dalla medesima fonte, e descritti dal Ciuccioli, Notizie istoriche, Montefiascone, 1719, p. 27. Le dieci colonne scanalate di pavonazzetto che dividevano la nave di s. Maria dalle ali, oggi murate in altrettanti pilastri, devono essere state tolte via da una sola fabbrica (Venuti, Roma mod., tomo I, parte II, p. 533).

MACELLVM R. II. Innocenzo II costruisce il portichetto d'ingresso alla chiesa di s. Stefano in Celiomonte, delineato nella tav. II dell' Itiner. di Einsiedl. (in Monumenti Lincei, tomo I, puntata 3, a. 1891).

DOMINICVM CLEMENTIS. La ricostruzione della chiesa di s. Clemente al piano delle rovine dell'incendio normanno fu incominciata dal card. Anastasio circa il 1125, e condotta a termine dal card. Pietro Pisano il 26 maggio 1128. Gli amboni e i plutei furono tolti dalla basilica sotterrata; le 36 colonne del portico e dell'atrio da più edifici celimontani andati in rovina. Formano gruppo 17 fusti di granito bigio, e 6 di cipollino. Vedi Bull. com., tomo XXVI, a. 1899, p. 467.

ECCLESIA SS. QVATTVOR. La ricostruzione dei ss. Quattro, incendiata dai Normanni, incominciò nel 1109. Tre anni dopo Pasquale II « iussit cavare sub altare, quod prius combustum et contractum fuerat, et invenit duas conchas, unam porphireticam, et aliam ex proconnesso, in quibus erant recondita sacra corpora ». Fra i marmi da lui adoperati si contano 16 colonne di granito bigio, e più centinaia di lapidi, intiere o in pezzi, che servirono per aggiustare il pavimento (*). Gregorio e Petrolino pittori dipinsero la conca dell'abside: ed io ricordo questa notizia (dal Bull. Crist. 1891, p. 93) perchè il nome di Petrolino si leggeva pure nella tribuna di s. Stefano del Cacco, indizio di altro lavoro di Pasquale II in terreno strettamente archeologico.

In s. Salvatore in Primicerio, vicino a piazza Fiammetta, si conserva ancora la memoria del fondatore, Pasquale II. Il catalogo delle reliquie deposte sotto l'altare è indizio di ricerche fatte nei cimiterii suburbani.

(*) Questo museo lapidario cimiteriale dei ss. Quattro fu il primo in Roma studiato dal De Rossi, appena sedicenne. Dopo averne messo in ordine e studiato gli apografi, il De Rossi formò subito il piano del Corpus Inscr. Christ.

1099. VIA FLAMINIA - GENTILE DOMITIORVM MONVMENTVM. L'ultima opera di questo papa connessa con ricordi archeologici, è la cappellina prossima al « gentile Domitiorum monumentum » infestato dal fantasma di Nerone, dalla quale ebbe origine la chiesa di s. M. del Popolo. Vedi le note monografie di Jacopo Alberici (ediz. lat. 1599: ital. 1600), di Ambrogio Landucci del 1646, e di Gaspare Alveri, (parte II, giornata I) del 1664.

1122-1123. INSVLA BOLANIANA. Scavi sotto Callisto II per la costruzione della chiesa dei ss. Quaranta (s. Pasquale Baylon) che occupa il sito dell'insula Bolaniana, CIL. VI, 67. Fu scoperta, forse, in questa occasione l'ara n. 422 indicante il sito del Lucus Furinae. Fra Giocondo copiò nel pavimento molte lapidi, alcune delle quali provenienti dal sepolcro di un Pomponius Atimetus. Cod. Chatsworth, c. 63'.

SĀI CHRYSOGONI. Giovanni da Crema riedifica contemporaneamente la ch. di s. Crisogono, sollevandola dal piano antico al moderno. Vedi Bull. com. 1892, p. 304. È probabile che le 22 colonne della nave, e le due rarissime di porfido sotto l'arco della tribuna, appartengano alla basilica primitiva. I marmi del pavimento furono in parte scavati lungo la via campana. Vedi Giocondo Chatsw. c. 51-53, CIL. 10250 etc.

SCHOLA GRAECA. L'ultimo restauro di Callisto II è quello della Diaconia in Cosmedin. Ne rimane memoria nel sepolcro dell'Alfano, camerario di Callisto, che diresse i lavori.

1130-1143. ANASTASIS. Azone, prete titolare di s. Anastasia, morto sotto Innocenzo II, abbellisce la chiesa con l'opera dei marmorarii altrimenti ignoti, « Iohannes Presbiteri romani, pater et filius ». Vedi Grimaldi, Barb. XXXIV, 50, c. 285'.

1139. THERMAE ANTONINIANAE. Innocenzo II, Papareschi, ricostruisce dai fondamenti la chiesa di s. Maria in Trastevere. Tra i materiali di scavo messi in opera nella nuova fabbrica primeggiano i capitelli ionico-compositi delle terme di Caracalla, intorno ai quali vedi Huelsen, Arkitektonische Studien von S. A. Iwanoff, Berlin, Reimer, 1898, p. 8; e Bull. com. 1883, p. 35. Le due colonne di granito, presso la tribuna, e le quattro colonne di porfido del ciborio vengono forse dallo stesso luogo. Negli scavi del 1870 si trovarono avanzi della chiesa anteriore a Innocenzo. Vedi Armellini, Chiese, p. 639.

MAVSOLEVM HADRIANI. « In medio rotundi giri erat sepulchrum porfiriticum... quem Innocentius secundus papa levavit hinc inde et voluit sepelliri: quod sepulchrum a dicto Innocentio positum fuit in paradyso s. Petri sub Salvatore mosaico et navi apostolorum » Anon. Magliab. ap. Urlichs, Codex, p. 161. Intorno al quale monumento vedi Bonanni, Numismata, p. 101 sg.; Torrigio, Grotte, p. 365; e de Rossi, Inscr. chr. tomo II, p. 232, n. 120.

1153. MAVSOLEVM HELENAE. Anastasio IV scopre il sarcofago porfiritico di Flavia Elena, nel mausoleo della villa ad duas Lauros, a Tor Pignattara, e lo trasferisce al Laterano. Danneggiato nell'incendio di Clemente V, i canonici lo risarcirono nel 1509 « iniuria temporum undique diruptum ac protinus disiectum ». Pio VI lo collocò nella sala della Croce Greca, sotto il n. 589.

1160 circa. ISEVM ET SERAPEVM. Cencio e Nicolao figli di Pietro de Papa e nepoti di Innocenzo II « ecclesiam (s. Stephani de Cacco) magnificaverunt de proprio